REGNO UNITO

Corte Suprema, sentenza del 9 settembre 2026, nel caso *In the Petition of DM*, [2026] UKSC 32, sulla rilevanza delle opinioni del minore nell'applicazione dell'art. 13(b) della Convenzione dell'Aja del 1980 sulla sottrazione internazionale di minori

11/09/2026

Con la pronuncia in esame, la *Supreme Court* ha stabilito che, nell'ambito dei procedimenti promossi ai sensi della Convenzione dell'Aja del 1980 sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori ("la Convenzione"), le opinioni del minore possono essere prese in considerazione per valutare se il suo ritorno nello Stato di residenza lo esporrebbe a un grave rischio di danno psicologico o lo porrebbe comunque in una situazione intollerabile. Tuttavia, la Corte ha sottolineato che tali opinioni non sono di per sé determinanti e che spetta al giudice stabilire quale peso attribuire ad esse, valutando, in particolare, la loro autenticità e le specifiche circostanze del caso.

Il giudizio nasce dalla vicenda di una famiglia britannica, residente in Florida e composta dal padre, dalla madre e dai loro due figli, di quattordici e otto anni. Nel luglio 2025 la famiglia si era recata in vacanza nel Regno Unito. Durante il soggiorno in Scozia, la madre aveva comunicato al padre di voler rimanere nel Regno Unito con i figli, senza il consenso del padre. Egli aveva quindi promosso un procedimento ai sensi dell'art. 12 della Convenzione, chiedendo il ritorno dei figli negli Stati Uniti. La madre aveva opposto, tra l'altro, la difesa prevista dall'art. 13(b), sostenendo che il ritorno avrebbe esposto i figli a un grave rischio di danno psicologico o li avrebbe posti in una situazione intollerabile.

Quanto al figlio maggiore (indicato nella pronuncia con l'iniziale "H"), all'epoca quattordicenne, la madre aveva evidenziato il rischio che, qualora i figli fossero stati restituiti negli Stati Uniti senza di lei, ella potesse commettere suicidio a causa della propria storia di problemi di salute mentale. La conseguente morte della madre avrebbe provocato ai figli un danno psicologico particolarmente grave. Il minore aveva invece espresso una forte volontà di tornare in Florida. Il giudice della *Outer House* della *Court of Session* aveva preso in considerazione tale volontà insieme agli altri elementi del caso e aveva concluso che il ritorno non avrebbe posto H in una situazione intollerabile né lo avrebbe esposto a un grave rischio di danno psicologico. Aveva pertanto disposto il suo ritorno negli Stati Uniti. La madre aveva impugnato la decisione dinanzi alla *Inner House* della *Court of Session* la quale, nell'accogliere il ricorso, aveva ritenuto che il giudice di primo grado avesse commesso un errore di diritto prendendo in considerazione le opinioni di H al fine di valutare se la situazione cui il minore sarebbe stato esposto in caso di ritorno fosse intollerabile. Il padre e H hanno quindi proposto appello dinanzi alla *Supreme Court*.

Quest'ultima, con decisione unanime, ha respinto l'impugnazione, confermando il provvedimento della *Inner House*, ma per ragioni in parte diverse. La Corte ha anzitutto chiarito che

le opinioni del minore possono essere prese in considerazione nel determinare se la difesa di cui all'art. 13(b) della Convenzione sia integrata. Secondo la Corte, la giurisprudenza relativa alla Convenzione riconosce al minore la possibilità di essere ascoltato e impone, in linea di principio, che le sue opinioni siano quantomeno prese in considerazione, salvo che ciò sia inappropriato in ragione dell'età o del grado di maturità. La *Supreme Court* ha tuttavia distinto nettamente tra la possibilità per il minore di essere ascoltato e l'attribuzione di efficacia determinante alle sue opinioni. La possibilità di prendere in considerazione ciò che il minore pensa non implica infatti che il giudice debba conformarsi alla sua volontà. Spetta al giudice valutare quale peso attribuire alle opinioni espresse, alla luce delle circostanze concrete, e tale peso può variare sensibilmente in funzione dell'età e della maturità del minore nonché dell'autenticità delle sue opinioni. La Corte ha pertanto ritenuto erronea la conclusione della *Inner House* secondo cui il giudice della *Outer House* non avrebbe dovuto prendere in considerazione le opinioni di H.

Tuttavia, la Corte ha ritenuto che, nonostante l'erronea esclusione delle opinioni di H da parte della *Inner House*, la difesa prevista dall'art. 13(b) risultasse comunque integrata. Dalle conclusioni raggiunte dalla *Outer House* emergeva, secondo la *Supreme Court*, un grave rischio che il ritorno negli Stati Uniti esponesse H a un danno psicologico e che non ci si potesse ragionevolmente aspettare che egli lo tollerasse. La Corte ha attribuito un rilievo particolare al rischio che la madre potesse commettere suicidio qualora H fosse stato riportato negli Stati Uniti senza di lei. Sebbene la probabilità che tale evento si verificasse non fosse elevata, la gravità delle conseguenze comporta che anche un rischio relativamente basso sia qualificabile come "grave" ai sensi dell'art. 13(b). Secondo la Corte si tratta di un caso paradigmatico in cui un basso livello di probabilità di un danno psicologico estremamente grave è sufficiente a integrare il requisito del grave rischio.

La *Supreme Court* ha inoltre osservato che le opinioni espresse da H non erano in grado di eliminare tale rischio. Da un lato, il peso da attribuire alle sue opinioni dipendeva dalla misura in cui esse potevano essere considerate autenticamente sue e non influenzate da altri (questione che la *Outer House* aveva ritenuto di non poter risolvere). Dall'altro, e soprattutto, le opinioni di H riguardavano la sua volontà di tornare in Florida, ma non prendevano in considerazione il rischio che la madre potesse commettere suicidio.

Pertanto, la *Supreme Court* ha confermato il provvedimento con cui la *Inner House* aveva rifiutato di ordinare il ritorno di H negli Stati Uniti.

***

La decisione è consultabile *online* a questo *link*; a questo *link* è invece reperibile il relativo comunicato stampa.

Raffaele Felicetti